

*Cinzia Gubbini* Sono tornato da Palazzo San Gervasio abbastanza scosso. Ma se ci fosse una gradazione dell'orrore, Kinisia è ancora peggio di Palazzo». A ventiquattro ore dalla visita al Ciet aperto all'inizio di aprile nell'ex aeroporto di Trapani (i Ciet sono i "nuovi" centri di espulsione temporanei inventati dal ministro dell'Interno Maroni per contenere i migranti tunisini arrivati in Italia dopo la rivolta contro Ben Ali), il deputato del Pd Jean Leonard Touadi è ancora incredulo su ciò che ha visto. E lo descrive così: «Immaginate una landa desolata, dove il primo albero è a 700 metri. C'è una recinzione formata da tre file di container messi uno sopra l'altro. Fa un caldo bestiale, e se è possibile questi container tolgono ancora di più l'aria, caso mai ci fosse qualche refolo. Dentro, due file di tende. All'interno di quelle tende vivono da tre mesi 48 persone, cinque o sei per ciascuna tenda». Come definirlo? Una Guantanamo italiana? Un recinto per esseri umani? «Io posso dire che neanche il pastore che lavora lì accanto tratta così le sue pecore - denuncia Touadi - Uno può pensarla come vuole sull'espulsione dei tunisini, sulla linea della fermezza. Ma una cosa deve essere chiarissima: un paese democratico e avanzato non può trattare così delle persone». Per completare il quadro va aggiunto che dentro il recinto dei container non c'è niente: non c'è una mensa (i pasti arrivano da fuori), non c'è uno spazio ricreativo, non ci sono televisori. Il nulla. Solo il presidio della polizia. Va avanti così da tre mesi. «La tensione è palpabile - denuncia il deputato del Pd - si può immaginare: sono stati numerosi i tentativi di autolesionismo. E come è normale, venerdì scorso è scoppiata la rivolta. Qualcuno è riuscito a scappare. In otto sono stati riacciuffati. Da allora va ancora peggio». Ma non basta: tra i 48 detenuti tunisini, ci sono pure quattro transesuali marocchini. «Ovviamente -

dice Touadi - mi hanno detto che non vogliono stare lì. Devono essere immediatamente spostati nei due Ciet che possono ospitare pansessuali, uno dei quali è il Corelli di Milano». In tre mesi, neanche questo. Ma non sono gli unici ad essere rinchiusi ingiustamente. Qui era finito anche il marito di Winnie, la ragazza di 23 anni olandese sposata con un tunisino che fino a ieri era a Trapani. Suo marito è riuscito a scappare venerdì, ma lei non sa dove sia finito. «E di casi accertati di uomini con compagne europee ce ne sono almeno altri cinque», insiste Touadi. E ancora: Touadi racconta che alcuni dei detenuti hanno in mano una richiesta di asilo, e quindi dovrebbero essere immediatamente spostati in un Centro di accoglienza per richiedenti asilo. E di altri che hanno espresso la volontà di presentare richiesta, ma gli sarebbe stata negata. Invece, tutti rinchiusi in un Ciet, i luoghi di detenzione "temporanei" istituiti per decreto, assegnati senza alcuna gara, che Maroni ha inventato

perché l'accordo di riammissione con la Tunisia funziona, come era prevedibile, a singhiozzo.

Di più: da "semplici" luoghi di detenzione per i tunisini arrivati dopo il 5 aprile (quelli arrivati prima hanno diritto a un permesso di soggiorno temporaneo) in attesa dell'espulsione verso la Tunisia, si sono rapidamente trasformati in luoghi privi di qualsiasi garanzia. Dentro al Ciet di Kinisia ci sono dei tossicodipendenti che non hanno avuto accesso alle cure. Nessuno di loro ha un avvocato di fiducia, ma solo avvocati di ufficio. Touadi denuncia, inoltre, che non è stato messo in campo nessun coordinamento con le associazioni di tutela per i diritti umani per garantire un accesso trasparente al centro. Vale solo la pena ricordare che l'istituzione dei Ciet si è portata dietro l'ordinanza con cui - di nuovo - si vieta l'accesso nei centri ai giornalisti. Il vice prefetto Rosamaria Di Lisi ha anticipato che entro mercoledì tutti gli ospiti della ten-dopoli di Kinisia verranno spostati nel nuovo Cie di contrada Mi-lo. Ammesso che sia un luogo migliore, comunque troppo tardi.

il Manifesto 29 giugno 2011